

il nome

le coordinate culturali

gli ambiti di espressione

il barocco

le parole chiave

i temi

[alcuni giudizi](#)

Diverse spiegazioni del termine “barocco”

barroco: *in portoghese indica una perla di forma irregolare, scabra, non sferica*

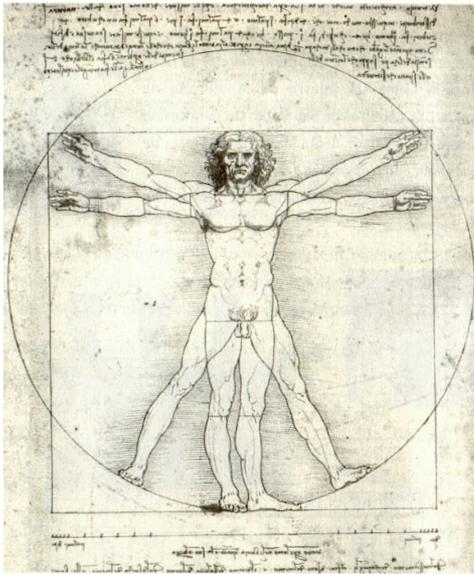
barocco: *in italiano indica una forma di sillogismo, usato dalla Scolastica, in cui il rigore formale contrasta con la debolezza del contenuto*

baroque: *in francese è sinonimo di bizzarro, diseguale e in pittura indica un un dipinto in cui le proporzioni non vengono rispettate e la rappresentazione segue il capriccio dell'artista*

tutte le spiegazioni rimandano all'idea di irregolarità, bizzarria, illusorietà e contrastano con gli attributi della classicità, come armonia ed equilibrio



con l'allargamento degli orizzonti geografici dovuti alle scoperte e con la rivoluzione copernicano-galileiana

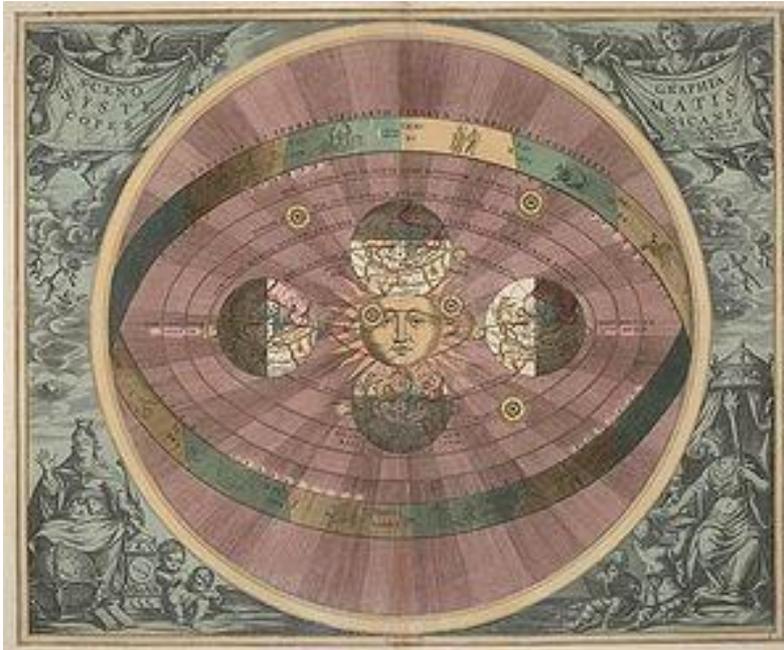


entra in crisi la concezione antropocentrica rinascimentale



la profonda trasformazione dell'idea del cosmo **ribalta la centralità del pianeta terra**, granello di polvere nell'universo, e **modifica il punto di vista** con cui l'uomo guarda la realtà





sviluppo delle scienze

il nuovo metodo scientifico
riconosce due principi della
conoscenza:

- la ragione
- l'esperienza

“La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi (io dico l’universo), ma non si può intendere se prima non s’impara a intender la lingua, e conoscer i caratteri ne’ quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto.”

(G. Galilei, “Il saggiatore”)



Caravaggio, Canestro di frutta (1596)



L'opera è in netto contrasto con i canoni della tradizione ed evidenzia la ricerca del naturale, perseguita dal Caravaggio, che riproduce in modo fedele oggetti, frutti, foglie attraverso un disegno nitido e preciso (...)

In questo dipinto alcuni critici hanno cercato significati che vanno al di là di una semplice lettura degli elementi realistici rappresentati: le foglie fresche in contrapposizione ad altre secche; i frutti turgidi e maturi accanto ad altri bacati alludono al dualismo esistenziale "tra vitalità e disfacimento, tra floridezza e morte".

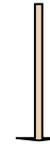




D. Velasquez, “Las meninas”

(Le damigelle d'onore) 1656

le possibilità
illusionistiche della
pittura: il gioco del
rispecchiamento



**Velasquez dipinge se stesso
che dipinge un soggetto che
è fuori dal quadro ma è anche
dentro (nello specchio);
questo soggetto
assente/presente occupa lo
stesso posto dell'osservatore
e attira gli sguardi dei
personaggi rappresentati**





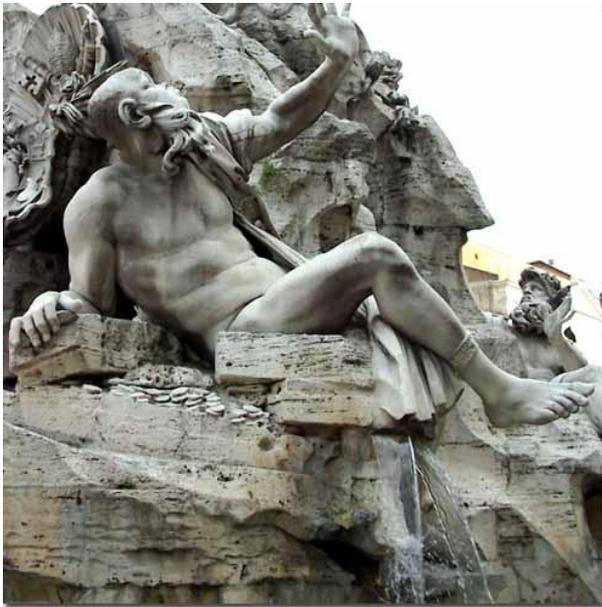
La chiesa di San Carlino, diminutivo datole per le ridotte dimensioni - equivalenti alla superficie di uno dei pilastri della cupola di San Pietro -, è uno dei capolavori di Francesco Borromini, massimo rappresentante dell'architettura barocca. I lavori, rimasti incompiuti alla morte dell'architetto, iniziarono nel 1638 e furono seguiti personalmente dal Borromini per il quale quest'opera rappresentava la creazione di un nuovo e rivoluzionario linguaggio strutturale.

Le linee della facciata riassumono la travagliata indole di questo straordinario personaggio, tormentato, nella vita come nell'arte, e vittima della contemporanea presenza sulla scena romana di Bernini. Borromini morì suicida e ciò non permise che fosse sepolto nella piccola cappella, già predisposta all'interno della chiesa.





G. L. Bernini, “Fontana dei quattro fiumi” (1648-51) a piazza Navona





Il barocco: coordinate culturali, temi, immagini

**G. L. Bernini, “Apollo e Dafne”
, 1622-25**

la scultura si svolge nel tempo e nello spazio, grazie alla libertà di movimento e al gioco della luce



Bernini rappresenta il tema della metamorfosi, tipicamente barocco, per la consapevolezza della instabilità del mondo e dell'uomo, puntando sulla teatralità della scena e sul contrasto tra la morbida delicatezza del corpo di Dafne e la durezza del legno che la sta imprigionando



Gian Lorenzo Bernini

Estasi di Santa Teresa (1647-51)

Nel 1647 - in un periodo in cui, con il pontificato di Innocenzo X, la straordinaria carriera artistica di Bernini stava conoscendo qualche appannamento - il cardinale Federico Cornaro affida alle sue qualità di architetto e di scultore la realizzazione della cappella funeraria della propria famiglia nel transetto sinistro della chiesa di Santa Maria della Vittoria.

In quest'opera Bernini, mettendo a frutto la sua esperienza diretta di organizzatore di spettacoli teatrali, trasforma, in senso non metaforico ma letterale, lo spazio della cappella in teatro. Per far ciò egli amplia innanzitutto la profondità del transetto; poi, aprendo sulla parete di fondo una finestra con i vetri gialli, pensata per rimanere nascosta dal timpano dell'altare, si procura una fonte di luce che agisce dall'alto, come un riflettore e che conferisce un senso realistico alla irruzione sulla scena di un fascio di raggi in bronzo dorato, così la luce che scende sul gruppo, attraverso i raggi, sembra momentanea, transitoria e instabile in modo da rafforzare la sensazione di provvisorietà dell'evento. Si può facilmente immaginare quanto tale effetto, nella penombra della chiesa, dovesse apparire a quel tempo suggestivo





Il Ratto di Proserpina (1621-22) Gian Lorenzo Bernini

Il grande gruppo marmoreo di Gian Lorenzo Bernini raffigura Plutone, potente dio e re degli Inferi che rapisce Proserpina, figlia di Cerere. La madre, intercedendo presso Giove, ottenne il permesso di far tornare per metà dell'anno la figlia sulla terra, per poi passare l'altra metà nel regno di Plutone: così ogni anno in primavera la terra si copre di fiori per accoglierla. Il gruppo fu eseguito tra il 1621 e il 1622, e il cardinale Scipione lo regalò nello stesso anno 1622 al cardinale Ludovisi, nella cui villa rimase fino al 1908, quando, acquistato dallo Stato italiano, tornò nella collezione Borghese.





In questo gruppo lo scultore sviluppa il tema della torsione elicoidale dei corpi, memore della tradizione manieristica, contrapponendo tuttavia l'impeto delle figure (la mano di Proserpina spingendo arriccias la pelle del viso di Plutone, che affonda le sue dita nelle carni della vittima). Il gruppo, visto da sinistra, rappresenta la presa al volo con passo potente e spedito; visto di fronte, il vincitore trionfa fermo con il trofeo in braccio; visto da destra si scorgono le lacrime di Proserpina e la sua preghiera al cielo, il vento sconvolge la chioma, e il cane a tre teste, guardiano infernale, abbaia. Momenti successivi della storia quindi sono sintetizzati in un'unica immagine



**Il Ratto di Proserpina :
particolare (1621-22) Gian
Lorenzo Bernini**



Un particolare evidenzia la lotta di Proserpina che, per sottrarsi alla sua morsa, spinge una mano sul volto di Platone il quale, a sua volta, affonda le mani sulla coscia della ninfa con un effetto virtuosistico eccezionale: il marmo dà la sensazione della morbidezza della carne.



“Ed eccoci alla fin pervenuti grado per grado al più alto colmo delle figure ingegnose, a paragon delle quali tutte le altre figure fin qui recitate perdono il pregio, essendo la metafora il più ingegnoso e acuto, il più pellegrino e mirabile, il più gioviale e giovevole, il più facondo e fecondo parto dell’umano intelletto.”
(Emanuele Tesauro, da “Il cannocchiale aristotelico”)

la metafora

“La metafora (...) ideale possibilità di traduzione di ogni termine del conoscibile, in una visione della realtà in cui le cose sembrano perdere la loro statica e ben definita natura per essere rapite in una universale traslazione che scambia profili e significati. La metafora, prima che un fatto retorico, sembra nell’età barocca una visione della vita, sicché per questa civiltà si potrebbe addirittura parlare di un ‘metaforismo’ e di un ‘matamorfismo’ universali come di essenziali modi di avvertire e di esprimere la realtà.”

(G. Getto, da “La polemica sul barocco” 1956)



In ambito letterario in epoca barocca primeggia l'ampio uso di metafore, allo scopo di ottenere la "poetica della meraviglia", alla quale si collega il "concettismo". La volontà di stupire e le stravaganze compiaciute di parte della poesia e dell'arte barocca diventano una tecnica per dominare i sentimenti del pubblico uno strumento per orientare le energie interiori dei lettori.

la meraviglia

La meraviglia, lo stupore del lettore sovrastato da questi arditi accostamenti è quasi perso nel ginepraio letterario in cui la rappresentazione delle azioni più banali viene amplificata con idee roboanti che si sommano e che si sovrappongono senza sintesi. Lo teorizza bene Giambattista Marino, il poeta italiano che più saprà piegare le sue rime all'edonismo, alla leziosità, al piacere intellettuale che si nutre di sé, quando scrive che *"E' del poeta il fin la meraviglia/chi non sa far stupir, vada alla striglia"*.



Il "concettismo" fu un particolare aspetto del barocco, l'insistenza sul concetto: inteso non come risultato speculativo, ma come collegamento, con nessi imprevedibili, di due elementi o immagini di per sé stessi diversi o contrapposti (es. morte-vita, buio-luce, anima-corpo ecc.). Sono connessioni che implicano artificio, acutezza, gusto del sorprendente. Ci si avvale del procedimento analogico e dell'uso esasperato delle metafore e delle antitesi. La pratica del concettismo rinvia all'idea barocca della lingua come animatrice degli oggetti, al riconoscimento di una distinzione tra intelletto e ingegno

il concettismo

Così, il concettismo invadeva diverse sfere di significato per accostare in maniera metaforica immagini tratte da contesti molto diversi.

Il traslato rappresenta il mezzo ideale per esprimere una realtà dove gli oggetti hanno perso la loro definitiva natura e si presentano continuamente sotto diverse, ingannevoli apparenze.



24 - Bella schiava

***Nera sì, ma se' bella, o di Natura
fra le belle d'Amor leggiadro mostro.
Fosca è l'alba appo te, perde e s'oscura
presso l'ebeno tuo l'avorio e l'ostro.***

***Or quando, or dove il mondo antico o il
nostro
vide sì viva mai, sentì sì pura,
o luce uscir di tenebroso inchiostro,
o di spento carbon nascere arsura?***

***Servo di chi m'è serva, ecco ch'avolto
porto di bruno laccio il core intorno,
che per candida man non fia mai sciolto.***

***Là 've più ardi, o sol, sol per tuo scorno
un sole è nato, un sol che nel bel volto
porta la notte, ed ha negli occhi il giorno.***

(G. Battista Marino, “Amori”)

Il barocco: coordinate culturali, temi, immagini

la varietà del reale ...

Capelli rossi

***Al color de la chioma
sembri cometa ardente,
ed ai lampi degli occhi un sol
lucente. Spieghi crine
sanguigno, spargi
lume benigno:
oh forme altere e sole!
sotto crin di cometa occhi di
sole.***

(Pier Francesco Paoli)

**nella rappresentazione della
figura femminile**



Cedri fantastici variamente figurati negli orti reggiani

***Rustiche frenesie, sogni fioriti,
deliri vegetabili odorosi,
capricci dè giardin, Protei frondosi,
e di ameno furor cedri impazziti,***

***quasi piante di Cadmo armano arditi
a l'Autunno guerrier tornei selvosi,
o di Pomona adulteri giocosi,
fan nascere nel suol mostri mentiti.***

***Vedi zampe di tigri e ceffi d'orso
e chimere di serpi, e se l'addenti,
quasi ne temi il tocco e fuggi il morso.***

***Altri in larve di Lemuri frementi
arruffano di corna orrido il dorso,
e fan cibo e diletto anco i spaventati.***

GIACOMO LUBRANO

la bizzarria della
natura

in contrasto con il
classico e rasserenante
“locus amoenus”



Onde Dorate

Gian Battista Marino

*Onde dorate, e l'onde eran capelli,
navicella d'avorio un dì fendea;
una man pur d'avorio la reggea
per questi errori preziosi e quelli;*

*E mentre i flutti tremolanti e belli
con drittissimo solco dividea,
l'or de le rotte fila Amor cogliea,
per formarne catene a' suoi ribelli.*

*Per l'aureo mar, che rincrespando
apria
il procelloso suo biondo tesoro,
agitato il mio core a morte già.*

*Ricco naufragio, in cui sommerso i'
moro,
poich'almen fur ne la tempesta mia
di diamante lo scoglio e 'l golfo d'oro.*

il “viaggio”
metaforico verso il
naufragio d'Amore



***Nobile ordigno di dentate rote
lacera il giorno e lo divide in ore,
ed ha scritto di fuor con fosce note
a chi legger le sa: SEMPRE SI MORE.***

***Mentre il metallo concavo percuote,
voce funesta mi risuona al core;
nè del fato spiegar meglio si puote
che con voce di bronzo il rio tenore.***

***Perch'io non spero mai riposo o pace,
questo, che sembra in un timpano e
tromba,
mi sfida ognor contro all'età vorace.***

***E con que' colpi onde 'l metal rimbomba,
affretta il corso al secolo fugace,
e perché s'apra, ognor picchia alla
tomba***

(Ciro di Pers, "Orologio da ruote")

la tecnica e il tempo



**l'orologio è un oggetto che
ritorna ossessivamente nella
poesia barocca, frutto della
tecnica umana e emblema del
tempo che passa e
dell'incombere della morte**



Francisco de Quevedo: “Definendo l’amore”



*E' ghiaccio ardente ed è gelido fuoco,
è ferita che duole e non si sente,
è un sognato bene, un mal presente,
è un breve riposo molto stanco.*

*E' una leggerezza che dà pena,
è un codardo col nome di valente,
un andar solitario tra la gente,
un amar solamente essere amato.*

*E' una libertà incarcerata,
che conduce all'estremo parossismo,
infermità che cresce, se curata.*

*Questo è il bambino amor, questo è
l'abisso:*

*quale amicizia potrà aver con nulla
chi in tutto è contrario di sé stesso?*

